

A duecento anni dalla nascita di un grande statista ticinese : l'abate Vincenzo Dalberti (1763-1963)

Autor(en): **Pedroli-Vacchini, Alma**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Pestalozzi-Kalender**

Band (Jahr): **56 (1963)**

Heft [2]: **Schüler ; 50 anni per la gioventù**

PDF erstellt am: **19.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-989829>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



A duecento anni dalla nascita di un grande statista ticinese: l'abate Vincenzo Dalberti (1763 - 1963)

La famiglia Dalberti, originaria di Olivone in val Blenio, allora baliaggio soggetto dei cantoni Uri, Svitto e Untervaldo, si era stabilita a Milano, e, nella grande Metropoli lombarda nasce il piccolo Vincenzo, Antonio, Emanuele Dalberti il 20 febbraio 1763. Cresce e passa gli anni giovanili a Milano dove si afferma negli studi sotto la scuola di Giuseppe Parini. Di salute piuttosto gracile, per ristabilirsi in salute, torna ogni tanto a respirar l'aria nativa. A Olivone assiste per la prima volta alla «landsgemeinde». Studia gli autori classici e ispirandosi al Petrarca, tratta con molta facilità un genere di poesia: il sonetto. Si vota al sacerdozio, ma rimane semplice abate, cioè prete libero, non desiderando abbracciare carica alcuna nella gerarchia ecclesiastica.

Quando le truppe francesi invadono la Lombardia, alcuni amici lo pregano di far ritorno a Milano, ma egli non accetta. Col principio del 1798 incomincia un periodo

burrascoso per il Ticino, quello della nostra Rivoluzione. Al cospetto del Sosto severo, il buon abate matura seri propositi. «È buono, dicevano i suoi compaesani che a lui si rivolgevano per consigli e aiuti, è un piccolo Talleyrand». Farà del bene al suo paese in un'epoca piena di vicissitudini e di pericoli, l'umile sacerdote diventerà un grande Magistrato.

Nel 1801 è nominato membro della Dieta federale e poi, sotto l'atto di Mediazione, membro del Piccolo Consiglio (Governo). Resterà in carica dal 1803 al 1814.

«E fu buona ventura, scrisse l'avvocato Plinio Bolla, grande compaesano del Dalberti nell'almanacco del Popolo Ticinese del 1883, che le sorti di un popolo assunto a Stato indipendente si trovasse affidata ad un uomo di carattere integerrimo, legato d'amicizia ad uomini illustri e patrioti d'oltr'Alpe, profondamente versato nelle scienze politiche e sociali e sinceramente amante della libertà». Rimane in carica fino al 1814, cioè nel primissimo periodo di esistenza del cantone, nei tempi più difficili. Durante questo periodo, si occupa in particolar modo di migliorare le condizioni della popolazione, ordina bonifiche di terreni e difende la sovranità e i diritti del Ticino sotto Napoleone che voleva i confini naturali del regno d'Italia al Gottardo. Fu membro del Governo fino al primo compimento del periodo costituzionale (1814) nel quale volger di tempo venne per ben sei volte nominato membro del Gran Consiglio. Amico di Cesare La Harpe, gran Generale e patriota vodese, seppe far sentire al Congresso di Vienna la voce del Ticino ed assicurarne l'appartenenza alla Confederazione.

Dopo il febbraio del 1815, il Dalberti visse lontano dai pubblici uffici fra la pace delle domestiche mura e gli utili studi. (Il Governo dei landamani escludeva i sacerdoti). Nel 1817, vien richiamato e nominato all'alta carica di segretario di Stato e vi rimarrà fino al 1830. Il Consiglio di Stato lo incarica di elaborare un progetto di Riforma Costituzionale, egli si accinge al grave compito con amore e zelo. La Costituzione viene accettata dal supremo potere federale. Grande fu la gioia dei ticinesi: a festeggiare l'avvenimento spari di artiglieria a Lugano, corteggi e Te Deum di ringraziamento in Cattedrale con l'intervento in corpore dei Magistrati ed omelia dell'Arcivescovo francescano Monsignor Fraschina. La nuova

Costituzione era basata sui principi di libertà e di uguaglianza e proclamava la sovranità del popolo. La nostra Costituzione è ancora quella del 23 giugno 1830, anche se venne più volte modificata. Dal 1830 al 1842 fa parte del Governo Cantonale, rieletto deputato al Gran Consiglio, fu questa la sua ultima nomina. Contribuì alla fondazione della Società di utilità pubblica, collaborò con versamento di denaro alla fondazione a Olivone di un convento di otto monaci incaricati dell'insegnamento (Pio Istituto).

Dopo quarant'anni spesi al servizio della Patria, fra le fatiche, le animosità di una Repubblica nascente, le rivalità politiche, illibato, fermo nei principi, accanto a Stefano Franscini capo del Governo, come lui visse e morì povero dopo aver lavorato per la Repubblica per ben quarantasei anni.

Ebbe relazioni epistolari con uomini eminenti, fra i quali: Francesco Villardi, Carlo De Rosmini e Pietro Custodi. Fece parte della Società Elvetica di Scienze Naturali (1817) e interessanti sono le sue lettere con La Harpe e con Usteri, quest'ultime stampate in tre volumi per merito di un eminente storico: Eligio Pometta.

Morì di bronchite a 86 anni, nella quiete della sua casa, dopo aver dominato gravosi eventi e cooperato all'ordinamento della Repubblica.

Tre anni dopo veniva inaugurato nel cimitero di Olivone il monumento opera di Vincenzo Vela.

Alma Pedroli-Vacchini

NELLA RICORRENZA DEL 150.mo DELLA NASCITA

di GIUSEPPE VERDI e di RICCARDO WAGNER

L'anno 1813 rimarrà negli annali della musica come data memorabile; infatti in quell'anno ebbero i natali due grandi musicisti, uno in Italia, l'altro in Germania: Giuseppe Verdi e Riccardo Wagner. Due nomi, due mondi, due espressioni ben distinte: creatore e animatore dell'opera a carattere nazionale e popolare il primo, romantico e ispirato alle leggende dell'antico popolo germanico, il secondo.